

SE MINSK COPIA HONG KONG

di Rosalba Castelletti

su La Repubblica del 14 agosto 2020

Se i risultati ufficiali annunciati domenica scorsa dopo le presidenziali erano scontati per un'ex Repubblica sovietica come la Bielorussia una vittoria schiacciante con l'80 per cento dei voti per il presidente Aleksandr Lukashenko, «l'ultimo dittatore d'Europa» com'è stato battezzato, padre padrone del Paese da 26 anni la reazione della popolazione non lo è stata per niente. Migliaia stanno scendendo in piazza da cinque giorni nonostante la violenta repressione che è già costata almeno due vite, gravi ferite a centinaia di manifestanti e la prigione a quasi settemila. È una rivolta senza leader, incarcerati come sono i principali oppositori o costretti all'esilio come la loro candidata Svetlana Tikhanovskaja. Una protesta sparpagliata, decentralizzata, «informe e amorfa come l'acqua». Donne vestite di bianco che creano catene umane. Operai che si uniscono allo sciopero generale. Automobilisti che suonano il clacson ininterrottamente o intasano le strade per rallentare i dislocamenti delle forze di sicurezza. Ed ex militari che danno fuoco alle vecchie divise. «Siate come l'acqua» è il motto. Una famosa citazione di Bruce Lee presa in prestito da un altro movimento senza leader. La contestazione dei giovani di Hong Kong contro il regime di Pechino che minaccia le libertà democratiche dell'ex colonia britannica.

Seppure migliaia di chilometri separino l'arretrata Minsk e la moderna Hong Kong, entrambe si trovano di fronte allo stesso bivio: restare (o tornare) sotto il giogo dell'autoritarismo o salvaguardare la propria libertà. E lo affrontano usando le stesse strategie. Si scambiano istruzioni e avvertenze su Telegram, l'app di messaggistica istantanea cifrata, per aggirare i continui blocchi di Internet. Fanno sfoggio d'inventiva: dalle "proteste della pantofola" contro lo "scarafaggio" Lukashenko e i braccialetti bianchi dei bielorussi agli ombrelli e le maschere antigas dei dimostranti del centro finanziario asiatico. Si sparpagliano in più quartieri per evitare le forze di sicurezza che, in entrambe le città, non esitano a usare contro gli inermi manifestanti manganelli, proiettili di gomma, gas lacrimogeni, idranti e, in Bielorussia, persino granate stordenti. Lukashenko e la

governatrice di Hong Kong Carrie Lam rispondono allo stesso modo. Usando il pugno di ferro contro quelli che il presidente ha definito «pecoroni» manipolati dall'estero e Lam estremisti facinorosi. Ma, proprio come la reazione dell'antiquato Partito comunista cinese, la repressione dell'altrettanto obsoleto regime post-sovietico di Lukashenko non sembra funzionare.

Quando mercoledì ha parzialmente ripristinato le telecomunicazioni dopo tre giorni di blackout, oltre a limitare le perdite economiche, puntava a terrorizzare la popolazione facendo circolare i video dei violenti arresti e delle disumane reclusioni. Ma la mossa gli si è ritorta contro. I racconti dei detenuti costretti a stendersi a terra, a pancia sotto, su pavimenti insanguinati e a impilarsi letteralmente uno sopra l'altro, le urla inquietanti registrate fuori le mura delle prigioni e le descrizioni delle "ferite da guerra" curate dai medici hanno rinfocolato l'opposizione. Per ognuno dei settemila prigionieri ci sono amici e familiari che chiedono notizie. Persone che non si erano mai interessate alla politica e ora parlano di diritti umani e frodi elettorali.

E se è impossibile prevedere come finirà questa crisi politica, se le proteste svaniranno sotto la pressione dei servizi di sicurezza come le ingenti manifestazioni contro Putin a piazza Bolotnaja nell'inverno 2010-2011 o porteranno al rovesciamento dell'oramai contestato oppressore come l'Euromajdan che rovesciò Janukovich a Kiev nel 2014, una cosa è certa. Il divario tra le autorità e la maggioranza dei bielorusi non sarà facile da colmare e queste giornate passeranno alla storia come l'autunno del regime decennale di Lukashenko. «Siate come l'acqua. Siate informi, senza limiti come l'acqua. Se metti l'acqua in una tazza, lei diventa una tazza. Se la metti in una bottiglia, lei diventa una bottiglia», diceva la leggenda del kung fu Bruce Lee per spiegare che la natura "informe" dell'acqua la rendeva versatile, ma anche pericolosa. «L'acqua può fluire», diceva. «O può distruggere».